**Seconda settimana. Quaresima 2022.  Sabato 19 marzo.**

**Una sosta importante. S.Giuseppe nostro padre nella fede.**

La memoria liturgica di S. Giuseppe merita una sosta. Anche la liturgia quaresimale si ferma e le vesti liturgiche abbandonano il violetto per assumere il colore bianco.

Quest’anno, per volere di Papa Francesco, è un anno dedicato in particolare a S. Giuseppe; vien da dire che Giuseppe proprio se lo meritava.

Guardo a lui come l’uomo della fede e della ‘cura’; me lo sento vicino nella fede faticosa e gioiosa insieme.

Giuseppe è l’uomo del silenzio e della contemplazione. Di lui, nel Vangelo, non si ricorda neppure una parola. Cosa significa che Giuseppe è l’uomo del silenzio? Ci sono tanti modi di tacere; c’è chi tace perché non ha nulla da dire; chi, con il silenzio, vuole punire; chi cerca di attirare l’attenzione su di sé; nel silenzio si architettano i tradimenti o si preparano parole d’amore. Nel caso di Giuseppe il silenzio è il luogo dell’ascolto e dell’incontro con un grande Mistero, ma anche il segno di una angosciosa domanda che rischia di restare senza risposta. Nel silenzio si fa strada l’attesa trepidante e contemplativa di Giuseppe che attende una risposta alla domanda: ‘Come e perché è nato questo figlio? E chi è questo figlio non mio perché io mi prenda cura di lui?’.

Un evento così imprevisto e straordinario può avere una spiegazione, per quanto dolorosa e destabilizzante, ovvia e banale oppure le circostanze, i segni e i sogni aprono ad un’altra risposta incredibile e straordinaria.

Nella mente di Giuseppe si fa strada il percorso della fede; se noi ci avviciniamo a Giuseppe e cerchiamo di entrare nel luogo del suo silenzio possiamo con lui ripercorrere il cammino della fede.

Contemplare significa guardare la realtà con occhi semplici, avendo la forza di ascoltare qualcosa che sembrerebbe incredibile. Gli occhi del contemplativo sono puri e semplici come quelli di un bambino. Quando manca la semplicità dello sguardo allora ci si affida solo all’intelligenza e alla ragione che ‘scompongono’ la realtà nel tentativo di comprenderla. E’, inesorabilmente, un’opera di semplificazione della realtà che esclude la possibilità stessa del Mistero.

Forse anche a Giuseppe la prima spiegazione che gli è venuta in mente è stata la più ragionevole perché non c’è nessun mistero in una ragazza di quindici anni che resta incinta; infatti, da uomo buono e innamorato, vuole ripudiarla in segreto. Ma un sogno, cioè un intervento della grazia, apre la sua mente al Mistero del Verbo di Dio che si fa carne e che fa di lui il coraggioso uomo di fede che si prende cura del Mistero e lo custodisce. Giuseppe accoglie e custodisce. Ecco i due verbi della fede; la fede non ‘inventa’ nulla e non impone nulla.

Accogliere, come Giuseppe, la grazia che salva non è una umiliazione dell’umano, ma è il gesto di un amore divino che esalta tutto quello che è umano. Dio resiste ai superbi, ma concede la sua grazia agli umili.

S. Giuseppe è il custode del Mistero; ma questo è anche il compito affidato ad ogni cristiano nel giorno del Battesimo. Ci è rivelato un amore gigantesco da custodire nel cammino della vita, la quale, come per Giuseppe, attraversa momenti in cui sembra far di tutto per smentire questo amore.

Ma l’uomo di fede è il fedele custode, fino all’estremo, del deposito ricevuto.

Credo che per Giuseppe (ed anche per voi) la custodia della fede sia una vera lotta. Quest’uomo ha vissuto per anni vedendo crescere un figlio che non rivelava nulla di divino e di straordinario. Un figlio normale che cresceva come tutti, lavorava con lui; certo era buono e ubbidiente come ce ne sono tanti. Ma proprio l’ubbidienza di suo figlio Gesù creava a Giuseppe un problema: ‘Come fa ad essere un dio chi cresce in questa maniera così umana?’

Anche noi ci chiediamo, soprattutto di questi tempi, dove sia finito Dio; ma anche noi vogliamo come Giuseppe custodire, nel silenzio e nell’ascolto, questo Mistero grande. Nulla di strano, in fondo, che la Rivelazione di Dio sia scura e abbagliante; che Dio sia così vicino e tanto lontano, così potente e tanto inerme, così forte nell’amore ma anche tanto nascosto da dover faticare a credergli.

Ma noi, come Giuseppe, teniamo Gesù tra le nostre braccia e ce lo stringiamo sul cuore.